

Nzila, 16 gennaio 2021

Il momento non bello che sta vivendo il Centrafrica deve essere almeno denunciato, perchè attraverso questa denuncia chi vuol essere vicino al popolo Centrafricano possa esserlo almeno con la preghiera.

#### CRONACA DI UN'ELEZIONE NON RIUSCITA E DI UNA PACE TROPPO PRECARIA

Prima dell'elezione alcuni gruppi armati che riuniscono varie fazioni di ribelli e che si sono coalizzate per arrivare al potere, (sugli ordini dell'ex presidente Bozize, a cui è stata respinta la candidatura a queste elezioni in quanto su di lui pende da un mandato di cattura per crimini contro l'umanità, ma non ancora arrestato e deciso a prendere il potere a tutti i costi), hanno conquistato la città di Bangasou. Le forze armate nazionali, dopo un acceso combattimento lasciano la città e scappano. Molti sono i morti e feriti, anche tra i civili. A tutt'oggi i ribelli tengono la popolazione di Bangasou e dei villaggi attorno nel terrore, saccheggiando case, botteghe e ospedali per poter sopravvivere e obbligando molti giovani ad arruolarsi tra le loro fila. Tante sono le persone che si sono rifugiate nei pressi della cattedrale e che vivono in condizioni precarie e in assenza di cibo.



Anche la città di Grimari, dove operano i padri comboniani era stata presa dai ribelli, ma dopo un combattimento tra ribelli e forze dell'ordine nazionale è stata liberata e ora la situazione sembra calma anche se molto precaria. Molte persone si sono rifugiate alla missione.



La difficile giornata di elezioni del 27 dicembre ha visto i seggi aperti solo a Bangui, la capitale, e in pochissime altre parti del Paese, in quanto i ribelli, presenti nel 80% del territorio centrafricano, hanno impedito il voto bruciando molti seggi o intimidendo la popolazione e quindi impedendo di raggiungere i seggi con spari e conflitti. Solo il 5 gennaio sono usciti i primi risultati



provvisori, che vedono la vittoria del presidente uscente Archange Toudera.



Il 7 gennaio scontri armati nella grande città di Bouar, (dove operano i padri carmelitani scalzi, una città a 250 km dalla frontiera con il Camerun da dove arrivano tutte le derrate alimentari) dalle 5.00 del mattino alle 15.00 del pomeriggio, mentre aerei da caccia francesi sorvolavano la città per far capire che quello era il loro territorio. A pochi giorni dal grande conflitto arriva il contingente dei militari russi per garantire la sicurezza e far capire che quello è anche il loro territorio. È palese che questa guerra e questa instabilità del Paese sia

fomentata da Paesi stranieri per la conquista di territori strategici dove molte sono le materie prime presenti nel sottosuolo. Ma chi ne sta pagando le conseguenze se non solo il popolo centrafricano?

Questo non è un conflitto politico e tanto meno un conflitto interreligioso, anche se spesso la fede viene manipolata per alimentarlo; questa è una guerra internazionale per l'accaparramento e lo sfruttamento di minerali e materie prime che di certo non vengono sfruttate dal popolo centrafricano.

Un assalto alla capitale per cercare di realizzare la minaccia del colpo di stato si è verificato questo mercoledì 13 gennaio, quando la popolazione di Bangui si è svegliata al suono delle armi pesanti nei pressi delle due entrate della città, verso nord a 12 km e verso sud a 9 km dal centro, in direzione del villaggio di Nzila.

I combattimenti con le forze dell'ordine della Minusca (militari dell'Onu che dovrebbero garantire la pace e la sicurezza e presenti nel territorio centrafricano oramai da 7 anni) sono proseguiti per ben 4 ore e poi i ribelli si sono dati alla fuga, lasciando tranquillo per un po' il loro bersaglio.



Grave la situazione della popolazione, costretta a scappare per non essere colpita durante gli scontri. Il giorno seguente, nell'estrema insicurezza, bambini e adulti erano nelle strade cercando di ritrovare i loro cari dispersi o morti durante la fuga, mentre il ministro dell'interno dichiarava che l'attacco per questa volta è stato respinto e che la città è in sicurezza, ma indice un coprifuoco a partire dalle 18.00 alle 5.00 del mattino.

Questa volta i ribelli se ne sono andati, ma con la minaccia di riprovare l'assalto nei prossimi giorni, magari il 19 gennaio, giorno previsto per l'uscita dei risultati ufficiali dell'elezione presidenziale.



Si parla già di più di 30.000 sfollati che hanno lasciato il Paese per rifugiarsi nei Paesi limitrofi, come Congo, Tchad, Camerun, con tutte le difficoltà che ci sono ad accogliere un importante numero di persone in piccoli villaggi di confine non organizzati per l'accesso all'acqua potabile, servizi sanitari e servizi igienici adeguati.

Il rimpatrio volontario dei centrafricani che volevano rientrare in patria dopo il conflitto del 2013 era cominciato a novembre 2020, ma ora è stato sospeso.



E non si contano ancora tutti i rifugiati interni. Si parla già di 135.000 ma ogni giorno il numero è in aumento. Molte persone stanno lasciando le loro case nei quartieri più a rischio di attacchi, per trovare luoghi più sicuri come le parrocchie o altri siti di profughi ancora esistenti dal colpo di stato del 2013 e che non sono ancora stati smantellati. Altri ancora fuggono nella savana, senza sapere di cosa potranno vivere, visto che la coltivazione dei campi, il principale lavoro per la sussistenza familiare, è impossibile da praticare perché i campi sono isolati e chi si isola viene ucciso o violentato.



Sembra che questo popolo sia destinato a vivere fuori del proprio Paese o in situazioni precarie per poter garantire la vita, lasciando le loro case e sicurezze, senza sapere se un giorno potranno rivederle.

Le scuole che dovrebbero aver riaperto il 5 gennaio, dopo le vacanze natalizie, sono vuote. Le famiglie non si fidano a mandare a scuola i loro figli e neanche gli insegnanti riescono a raggiungere il loro luogo di lavoro in sicurezza.

Gli ospedali si stanno riempiendo di feriti e vittime dei conflitti e, allo stesso tempo, svuotando di personale qualificato che viene minacciato o sequestrato dai ribelli per andare a curare i loro feriti.

Dal 15 dicembre la frontiera è chiusa e nessun camion che arriva dal Camerun con le derrate alimentari può passare. Quindi da un mese a questa parte gli alimenti scarseggiano e la crisi alimentare si sta facendo sentire sempre di più, con l'aumento dei prezzi di quello che ancora si può provare solo al mercato nero, in quanto tutti i negozi e mercati sono chiusi per mancanza di prodotti.

La popolazione stanca di colpi di stato e dopo le violenze vissute nel 2013, non vuole più che questo si ripeta, ma sembra che la "maledizione della ricchezza" del sottosuolo centrafricano, che fa gola a troppi, stia ritornando a colpire una popolazione che non cerca altro che pace, serenità e una vita normale.

Ecco in quale clima di incertezza, di angoscia che qualcosa possa succedere in ogni momento e senza cibo la popolazione sta vivendo in questi giorni.

Anche il Papa, che aveva visitato questa nazione nell'occasione dell'apertura straordinaria della Porta Santa alla cattedrale di Bangui per l'anno della misericordia e a cui sta a cuore il bene di questo popolo, ha chiesto pace e preghiere per tutta la popolazione.

E anche noi che qui viviamo e che abbiamo imparato ad amare e servire questo popolo chiediamo a voi di unirvi a noi nella preghiera per la fine dei conflitti e l'inizio di una pace duratura.



Un caro saluto

Monica